

La provocazione Il polemista Lunari: chi compra un disco di musica classica dovrebbe trovare il marchio «Scala».

«Milano sta perdendo i suoi simboli»

Se è vero che il tempo leviga le cose e smussa gli angoli, allora è pure vero che con Luigi Lunari fa l'opposto: alle soglie degli ottant'anni (è del 1934) questo intellettuale atipico, tenacemente milanese, polemico per destino, non smette di esercitare una elegante «ars provocatoria». Già autore di testi teatrali, scritti per la tv e romanzi, il suo *La democrazia, una signora da buttare* (pamphlet scoppietante contro l'istituzione più sacra nel mondo Occidentale) ha compiuto un anno. E, sorpresa, è Lunari che si cela dietro lo pseudonimo Anonimo Lombardo, il quale, nel 2010, ha firmato il saggio *Elogio della recessione* (anche questo per **Book Time**).

Diffido di Expo, la vecchia Campionaria ha avuto un impatto migliore sulla città

Lunari, partiamo da qui. Che cosa c'è da elogiare?

«L'Italia è vissuta e vive al di sopra delle proprie possibilità. Inutile produrre nuove cose, modelli, progetti quando si ha già tutto. Meglio un equilibrio sostenibile, anziché inseguire il mito di un progresso inutile e micidiale. Paradossalmente la recessione può far rivedere alcune abitudini dannose».

Sì ma in cantiere ci sono progetti come l'Expo 2015, definito dal premier Letta «cuore della ripresa».

«Sono diffidente: poi rimarranno strutture come il Villaggio Olimpico di Roma o altre macerie del genere. Ricordo il ben altro impatto, nel millennio scorso, della Fiera

Campionaria di Milano, vera occasione di informazioni e di incontri».

Secondo lei, come Milano (e anche l'Italia intera) potranno valorizzare davvero il patrimonio culturale?

«A mio avviso, puntando sulla formazione infantile: oggi è più importante la scuola elementare che l'università. E poi ci vuole strategia. Inutile riempirsi la bocca con espressioni come "la grande Milano". Meglio valorizzare le cose giuste. Prendiamo la Scala: un qualsiasi sceicco può costruire un teatro simile e chiamare i più grandi artisti».

Ma la tradizione della Scala è unica.

«Esatto e io punterei su questo! In tutti i negozi di di-

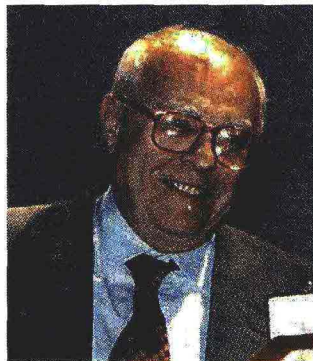
sch del mondo, da Singapore a Mosca a Los Angeles, chi entrasse a chiedere una *Bohème* dovrebbe trovarsi di fronte il marchio "Scala". Invece si trova di fronte la Deutsche Grammophon Gesellschaft. Qualche volta ho la sensazione che si dia la precedenza all'etichetta più che alla sostanza. Ma oggi più che mai la formazione culturale è necessaria per accompagnare il carattere sempre più multirazziale della città».

Elogio della recessione, ma non della democrazia.

«Ovviamente è una provocazione. Ma, finora, l'uguaglianza promessa non è arrivata. Credo che sia necessaria, a tutti i livelli, una revisione del sistema politico in senso meritocratico».

Roberta Scorrane

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scrittore Luigi Lunari, 79 anni

